

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1707

Gravidele in gried

Dr. S. S. Apostoli-

Dr. Aurely

M. Polani

de pay. 55-

1000

Maria Corniani

de pay. 55-

ALE

RAMM.

IANI

OTTI

9

NO

BRAIDENSE

V.M

N. 2/13.



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1069

BRAIDENSE

MILANO

9167



Picini F.



# PRASSITELE IN GNIDO.

*Drama Pastorale per Musica*

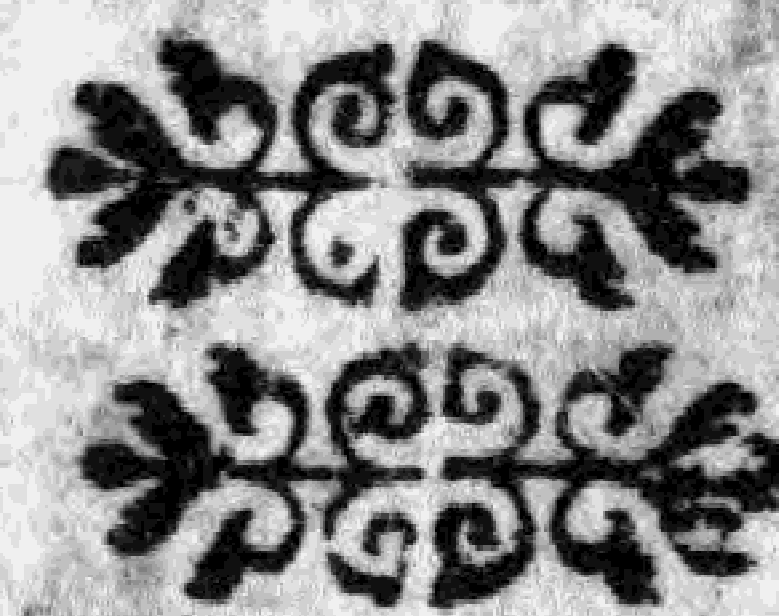
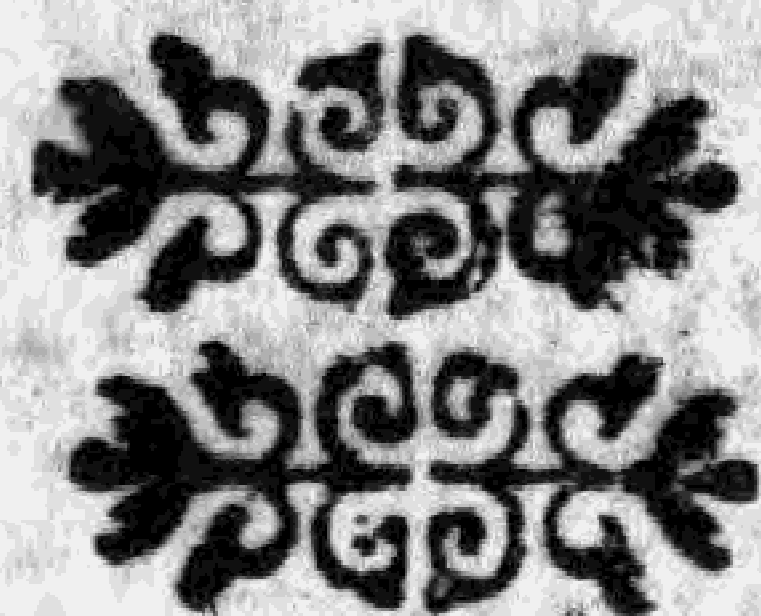
Da rappresentarsi in Venetia nel  
Teatro Nouissimo di Santi  
Appostoli l'Anno 1707.

CONSACRATO

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Sign.*

RAFFAEL ANTONIO  
IVSTINIAN ANITIO.

Patritio della Sereniss. Republica  
di Genoua, Prencipe di Scio  
March:, Co: Vic. &c.



IN VENETIA M. DCCVII.  
Appresso Gio. Maria Rossi à S. Moisè,  
*Con Licenza de' Superiori,*

PRASITELE

IN CINQUE

ATTI

DRAMMA PER SECONDO

TEATRO

COMUNALE

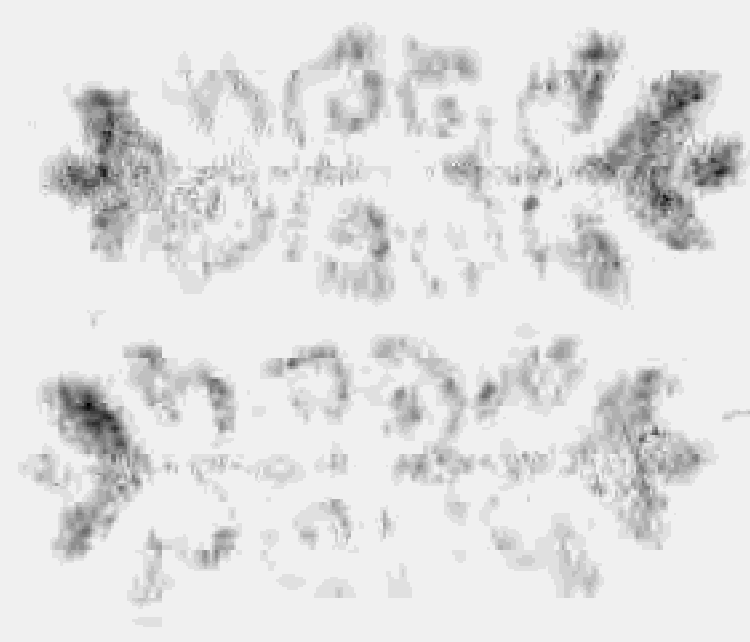
DI

RAFFAEL ANTONIO

IVRINI ANTONIO

PARTE DELLA

Marche, Co: Vic.



M. DCC. LXXII.

presso la Stamperia di S. Maria Rolli & S. Moini

Con Licenza de' Superiori

*Illustriss. & Eccellentiss.  
Signore.*

**L** Vederfi sotto gl' au-  
spici di V. E. è vn alte-  
righa di gloria, ed vn fa-  
sto di bella virtù, che  
rende superbo con merito, e fa  
peccar d'ambizione con Giustizia.  
Prasitele, che comparì con mol-  
to applauso sù le Scene di questo

A 2

Se-



4  
Serenissimo Dominio, si fa vedere  
oggi in questa gloriosissima Do-  
minante su picciolo Teatro, e  
per hauere ben fondato il suo deb-  
bole principio, viene a ricouerar-  
si sotto l'ali dell'aquile generose  
di V. E. Io però che sospiro di ve-  
nerar con l'ossequio il Patrocinio  
dell'Eccellentissima sua Casa,  
che vanta i primordj da' Principi  
di Scio, e dalla nascente Republi-  
ca di Genoua, ou' è insignita di  
quel Patricio Carattere, humilio,  
e Confacro all'immortalità del  
suo nome sublime questo Drama  
parto di erudita penna. Si degni  
l'E. V. donar questa grazia al mio  
profondo rispetto d'accoglierlo,  
bastando questo per esaltarlo. Sò  
che io douerei estendermi nel de-  
scriuere le distinte prerogatiue del-  
la sua gloriosissima Stirpe, ma tri-  
mo miglior consiglio venerarle  
racendo, che ombreggiarle  
par.

5  
parlando. Basta il dire, che sic-  
come il Sole non va mai dalla  
sua luce disgiunto, così gl'E-  
ccellentissimi Giustiniani non mai  
viuono separati da quelle glo-  
rie, che fanno ben confonde-  
re gl'ingegni, nel considera-  
re la folta comitiua delle ma-  
gnanime prerogatiue che l'ador-  
nano. Per comprobar questo as-  
sunto parlano abbastanza le glo-  
riose Ceneri del Gran Pompeo  
Proauo di Vostra Eccellenza,  
detto Braccio di Ferro, fu Gene-  
rale di questa Serenissima Pa-  
tria, nella gran Statua aureata,  
che nel Magnifico Tempio di  
S. S. Gio: Paulo in perenne mu-  
nimento di Gloria fu iui erretto  
all'Eternità dalla Publica ge-  
nerosa munificenza. Mà doue  
io m'inoltro ora che nell'ani-  
mo magnanimo di Vostra Eccel-  
lenza hò vn viuo esemplare del-

le più grandi Virtù? In lei vedo tutte le gesta de' trasandati Eroi della sua Casa, ed epilogate tutte le migliori qualità che possano esaltare un Anima grande. Mà perche, chi non hà Pupilla d' Aquila non può fissare lo sguardo ne fulgidi raggi del suo Sublime merito, se- pelirò nel Silenzio tutto il mio rispetto, sperando solo, che l' Eccellenza Vostra sarà per far Giustizia à se stessa col gradire questi attestati della mia profonda somissione, mentre io renderò ragione à mè stesso col perpetuamente consacrarmi.

Di V. E.

*Humiliss. Deu. Osseruand. Seru.*

R.

Cor.

# CORTESE Letto.re.

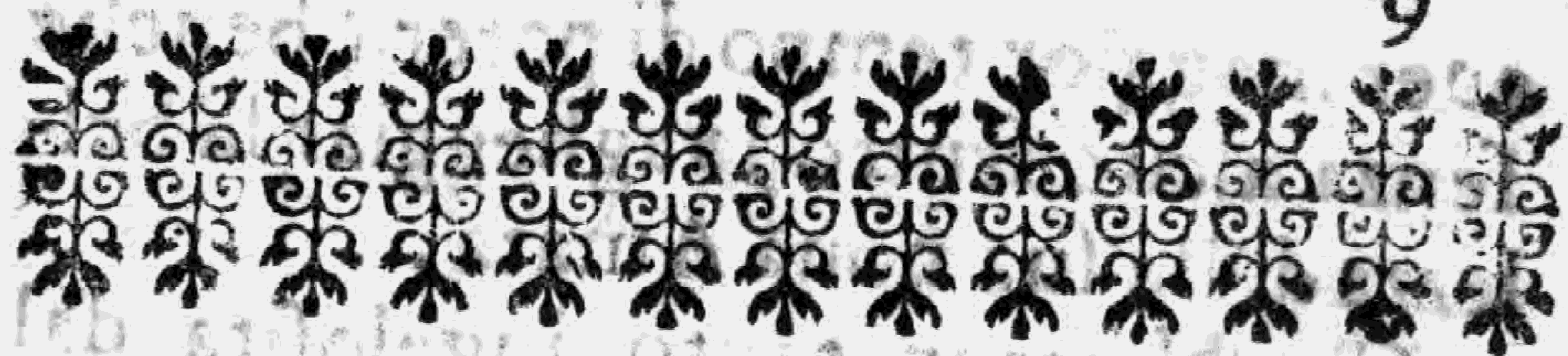


*L'Arti rappre-  
sentare su pic-  
ciola, e ristret-  
ta Scena un  
Drama, che fù da Tè in  
altri tempi gradito, è sta-  
to un solo desiderio di di-*

A 4 le.



lettarti: se conforme il tuo solito saprai compatire, darai maggior Coraggio à chi lo rappresenta d'intraprendere maggiori fatiche per divertirti, e vivificare.



## ARGOMENTO HISTORICO.



**P**raffitele fù celebre Scultor della Grecia. Quello, che trà l'Opere sue più famoso lo rese, fù la meravigliosa Statua di Venere da lui scolpita in Gnido, Deità di quei Popoli con gran venerazione adorata; d'onde Venere trasse appresso i Poeti il titolo della bella Dea di Gnido.

*Si finge.*

Che nel tempo, in cui Praffitele si trattenne in Gnido à scolpir detto Simolacro, s'inuaghisse di Dorilla bellissima Ninfa, mà scaltra; e che scordatosi affatto l'amor di Nicea nobile Cittadina d'Atene sua Patria, à cui data aveva fede di Sposo, andasse artificiosamente prolungando il suo lauoro, per

A 5

auer

AR-

auer maggior tempo di poter ( benchè senza alcun frutto ) vagheggiar la bellezza della sua noua Amata.

Che Nicea in tanto ingelosita dal lungo ritardo di Prassitele nel tornar in Atene, risolua abbandonare la Patria, e sconosciuta portarsi in abito di Pastorella in Gnido sotto finto nome d'Idalba, per trouare Prassitele, & assicurarsi dell'amorosa sua fede.

Che giunta appena in quelle arene, e veduta da Melisto Pastore, questi di lei s'innamori, mentre Dorilla dello stesso accesa viueua.

Dalle premesse di questi accidenti, parte veri, e parte finti, ma fondati sul naturale, e sul verisimile, ch'è lo sforzo dell'arte per dilettar gli Ascoltanti, s'è preso il filo per tessere questo DRAMA intitolato.

**P R A S S I T E L E**

**In Gnido.**

**PER-**

**P E R S O N A G G I .**

*Prassitele* famoso Scultor della Grecia, amante prima di Nicea, poi di Dorilla.

*Nicea* Nobile Cittadina Ateniese in abito di Pastorella, sotto finto nome d'Idalba, amante di Prassitele.

*Dorilla* Ninfa di Gnido, innamorata di Melisto.

*Melisto* Pastore inuaghito di Nicea.

*Filandro* Pastore Fratello di Dorilla.

*Seluaggia* Pastorella innamorata di Filandro.

**A 6**

**SCE.**



## S C E N E.

*Nell' Atto Primo.*

Villaggio dilizioso vicino alle Riue del Mare, con l' Albergo di Prassitele, ou' egli scolpisce la Statua di Venere, e d' Amore.

*Nell' Atto Secondo.*

Strade ombrose di folti Platani, con l' Albergo di Dorilla.

*Nell' Atto Terzo.*

Campagna con Palazzetto dilizioso doue alberga Nicea.

## L A S C E N A.

E' in Gnido Città insigne posta nell' estremità d' vna Penisola congiunta con la Caria frà la Licia, e la Ionia nell' Asia minore.

ATTO



## A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Villaggio dilizioso vicino alle Riue del Mare, con l' Albergo di Prassitele, doue scolpisce la Statua di Venere.

*Prassitele.*

**N**Asce l'Vomo un rozzo sasso,  
 Che scolpito vien quà giù,  
 La Prudenza è'l suo compasso,  
 Lo Scalpello è la Virtù,  
 Ma contro di Cupido  
 Virtù che val: Prudenza all' Vom che gioua?  
 Se quel bendato Nume  
 D' acciecar l' intelletto hà per costume.  
 Io ben lo sò, che dal bel ciglio Arciero

A 7 Di



Di Dorilla, trafitto  
 Restai nel cor; e quanto più la miro,  
 Vie più la piaga in questo sen rinouo,  
 Perdeì me stesso, e solo in lei mi trouo:  
 Ma se Amor mi vibrò le sue saette,  
 Scolpendolo, far voglio  
 Nel Simolacro suo le mie vendette.

*Si mette à sedere, e canta lauorando intorno  
 la Statua d'Amore tenuto da  
 Venere per mano.*

Se Cupido mi ferì,  
 Col mio ferro anch'io l'impiego;  
 Et à colpi di martello  
 Questo nudo Garzoncello  
 Flagellar godo, e m'appago.

## S C E N A II.

*Nicea in abito di Ninfa, Prassiele attento  
 nel suo lauoro.*

Fortuna oue mi guidi? ecco chi tanto  
 Raggiando cercai. Non vò sì tosto  
 A lui scoprirmi. *si ferma in disparte.*

Pr. O come  
 Al par di questo marmo  
 Duro è il cor di Dorillo!

Nic. (Ahimè! che sento!  
 Mi tradisce l'ingrato?)

Pr. Ma Nicea che direbbe  
 Se qui fosse presente, ed intendesse  
 Questo mio nouo amore?

*Qui Nicea sdegnosa si scopre a Prassiele dicendo.*

Nic. Ah, pur troppo t'intesi, ò traditore.

*Prassiele abbandona il lauoro, e sorge  
 in piedi dicendo a Nicea.*

Pr. Mio

Pr. Mio ben.

Nic. Taci fellone.

Troppo credula, troppo à tue lusinghe  
 Fede prestai crudel tu m'ingannasti.

Vanne, accarezza, abbraccia

Quella Bella, che dianzi empio nomasti.

Pr. Odi.

Nic. Ammutisci iniquo.

Son queste, ò disleale

Le tue promesse, e i giuramenti?

Pr. A scolta.

Nic. Chiudi quel labbro. Sappi,

Che qual Furia d'Aueruo

T'agittetò in eterno;

Saprò sù tue dolcezze

Spargere il fele; a gl'occhi miei t'inuola,

Vattene, e à lacrimare

Qui le sventure mie lasciami sola.

Gioue ti fulmini

Barbaro,

Perfido,

Core infedel:

Ti nieghi il Ciel

L'aure, e i respiri, e'l suo seren?

(Ah nò, che parlo? egli è il mio ben)

Ma vn infedele amar vorrò?

Nò, nò, nò:

Sei troppo folle, se l'ami, ò cor,

a Pr. Va: parti: inuolati al mio furor.

Pr. Partirò per compiacerui

Care, e vaghe pupillette

Non hò core di vederui.

Contro mè sì sdegnosette.



## S C E N A III.

*Nicea.*

**M**isera che giouommi  
 Lasciar il Patrio lido;  
 Cangiar il nome, e spoglie,  
 Per seguir vn infido?  
 Se appena giunta a queste Gnidie arene,  
 Trouo l'amante indegno  
 Mancatore di fede;  
 Quanto folle è colei, ch'all'Vomo crede.

## S C E N A IV.

*Melisto, Nicea.*

**I**Dalba Idolo mio  
 Pietà delle mie pene.  
*Nic.* Melisto addio.  
*Mil.* T'arresta. *La ferma per la vesta.*  
*Nic.* Lasciami.  
*Mel.* Nò.  
*Nic.* Che impertinenza è questa.  
*Mel.* Sdegni ch'io t'ami.  
*Nic.* Io l'amor tuo non chiedo.  
*Mel.* T'adorerò.  
*Nic.* S'adorano le diue.  
*Mel.* E tu la diua fei  
 Di quest'anima mia?  
 Deh sol prometti,  
 Ch'al tuo albergo ti serua.  
*Nic.* Il tuo corteggio  
 Non ambisco, non curo.

*Mis.*

*Mel.* E non ti muoui à pictà  
 Del mio duolo.  
*Nic.* Appenar in amor  
 Non sei tù solo.  
*Mel.* Ti darò il core.  
*Nic.* E come senza core viurai.  
*Mel.* Col tuo viurò  
 Se in amoroso cambio  
 Prender il mio vorai.  
*Nic.* Folle sei se rubarmi credi il core  
 Dal sen con lusingarmi.  
 Fan così tutti gli amanti  
 Giuran sempre eterna fè:  
 Fingon doglie, affanni, e pianti  
 Mà fedel alcun non è.

## S C E N A V.

*Melisto solo.*

**S**Venturato Melisto  
 Che più sperar t'auuanza  
 Se vna beltà tiranna  
 Misero ti condanna,  
 Trà le fiamme à penar  
 Senza speranza.  
 Adoro vna bellezza  
 Vezzosa  
 Ma crudel  
 Che rigida mi sprezza  
 E cinto hà il cor di gel.

A 3 SCE

## S C E N A . VI.

*Dorilla. Filandro.*

*Dor.* **M**arito à mè non voglio (bacci  
Dall'huomo auer lasciui amplessi, e  
Ne del suo fiero orgoglio  
Prouar d'esso l'ingiurie  
Aspre, e mendaci.

*Fil.* Quanto semplice sei, lice alla Moglie  
Dal Consorte ritrar bacci, ed amplessi.

*Dor.* Erri ò german se credi giammai  
Sotto pretesto di maritale laccio  
Poter indurmi à prender  
L'uomo in braccio.

*Fil.* Se sapesti Dorilla  
Quanto gustosa sia  
Quella Catena d'Imeneo  
Che la Donna all' Uomo annoda,  
Non diresti così.

*Dor.* Parlami d'altro,  
Lascia che senza incatenarmi  
La dolce libertà contenta io goda.

*Fil.* Sarà Tirsi tuo Sposo.

*Dor.* A me non piace.

*Fil.* Ti darò Euandro.

*Dor.* E questo troppo auaro, e tenace.

*Fil.* T'uirò à Milisbeo.

*Dor.* Guardami il Cielo  
D'ispido, e folto pelo  
Si ingombrò hà il ten  
E ruuide le membra,  
Ch'egli vn Satiro sembra.

*Fil.*

*Fil.* Ti darò Aliso il bel  
Nel cui crin biondo  
Vn tago ondeggia,  
E d'vn tesor risplende

*Dor.* E la chioma vn tesor  
Che non si spende.

*Fil.* Ma chi mai può pia certi:  
Io non t'intendo.

*Dor.* Mia delizia, e contento,  
E solo in riuà al fiume con la canna,  
E con l'amo tender  
Tacite insidie al muto armento.

*Fil.* Odimi, in tanto vado  
A consolar questo mio coresino  
Co'vo buon bocal di Vino. Pensa.

*Dor.* Lascia prima che impari,  
Già, che legar mi vuoi con quali affetti  
Dourò accoglier lo Sposo;  
E ch'auizzi ad amar il cor ritroso.

*Fil.* Non dubitar, che il Diauolo  
Ti farà presto apprendere  
Le leggi dell'amar  
Se affetto vsar non sai  
Ben presto tù potrai  
Maestra diuentar.

*Dor.* Ah pur troppo d'Amor le Leggi appresi,  
All'or che di Meliso  
Pastorello Gentil nel cor mi accesi.

## S C E N A VII.

*Prassiele. Dorilla. Nicea, che soprapiungono  
non offeruata in di parte.*

*Nic.* **D**Oril la anima mia  
( Questa è la Ninfa,



Che l'empio adora! )

Dor. ( Oh quanto *tra se*

M'è noioso costui. )

Nec. ( Qui vdir lo voglio. ) *tra se a parte.*

Pr. Voglio cara vn solo guardo  
A chi langue, e per te more

Nic. ( O traditor iniquo. ) *tra se.*

Pr. Quella fiamma, ond'io tutt'ardo  
Stempri, ò cruda'l tuo rigore.

Nic. ( O core disleale. ) *tra se.*

Pr. Vogli, ò cara vn solo guardo  
A chi langue, e per te more.

Dor. Mori quando vuoi tù : poco mi cale ;  
Se vuoi perder la vita .

Nic. ( O risposta gradita . ) *tra se*

Dor. Prassitele in van spero,  
Ch'io pietosa mi pieghi a'tuoi sospiri .

Pr. Ammolirti non ponno  
Queste lacrime mie , ne i miei martiri ?

Nic. Più soffrire non posso .  
*si scopre a Prassitele .*

Amante ingrato  
Volgi à me quelle luci  
Rec delle piaghe mie ,  
Traditor felerato .

Pr. ( Son colto : ahimè ! )

Dor. Rispondi  
A chi teco fauella ,

*a Prassitele*

Pr. ( Son confuso . )

Dor. Ma dimmi ;  
Chi è questa bella ?

Nic. Io te'l dirò .

*a Dorilla .*

Pr. Nò ; taci .  
Da me 'l saprai .

*piano a Nicea .*

Dor. T'ascolto .

*a Dorilla .*

Pr. Pastorella impazzita ,  
Per amore è costei ,

Cho

Che da Atene partita  
Errando và per queste Gnidie arene ;  
E ogn'vn che incontra , e mira  
D'infido accusa , e nel suo amor delira .

Dor. Miserella .  
Nic. Io impazzita ? *a Prassitele .*

Odi : se brami *a Dorilla .*  
Intender l'esser mio , ( pur che non sdegni  
Ch'al tuo Albergo mi porti ) a te palese  
Farò'l mio stato , e di costui l'offese .

Dor. Vedi colà quel Fonte ,  
Che gorgoglia ?

Nic. Lo veggo .

Dor. Lui è il mio tetto :  
Vieni , ch'io là t'aspetto .

Pr. Oue fuggi ò Dorilla ? ah ferma : senti ;

Dor. Getti le preci , ed i sospiri ai Venti .

Vago sei , ma non per mè ,  
Hai ne gl'occhi il Sol diuiso ,  
Porti vn volto di Narciso ,  
Ogni grazia amor ti diè .

*Vago &c.*

## S C E N A V I I I .

*Nicea . Prassitele .*

**I**O stolta ò indegno ? io stolta ?  
Pazza all'or solo fui ,  
Ch'a tue promesse io credi ,  
E prigioniera del tuo crin mi resi .

Pr. Placa ò bella il furore :  
Amerò te , e Dorilla ;  
Diuidero la fiamma ,  
Ch'in petto mi sfauilla ;  
E per amar due vaghe

Por-

Porterò al cor due piaghe.

*Nic.* Perfido è questo il modo

Di ben amar? io sdegno

Di più vdirti spergiurò:

Và; che in tal guisa l'amor tuo non caro;

*Pr.* Contentati così,

Mà non bramar di più.

Chi sa, che forse vn dì

Tù paga à pien non resti

Dei dolci modi onesti

Della mia seruitù?

## SCENA IX.

*Nicea.*

**D**ividere la fiamma

Tra me, e Dorilla pensa

Questo infedele, è amarmi

Con la metà del core?

Quando intiero nõ l'hò, sdegno'l suo amore.

Porto in petto vn solo Core,

E l'amore,

Voglio intero del mio ben,

Nò, che amar non può da vero

Ch'il pensiero.

Suol dividere dal sen.

SCE-

## SCENA X.

*Filandro, Siluaggia.*

**P**Oi far di meno

D'affaticarti

Di farmi piangere

Fanciullo amor

Non voglio al fegato

Co tanti ardori

Sol quel di Baco

Che lo ristori

Piace al mio Cor.

Può far &c.

Quanto è pazza Seluaggia

Nel credere ch'io l'arai

Fingo solo così

Perche mangio à sue spalle ogn'altro dì

Ella è ricca d'Armenti, e i più bei frutti

Delle sue greggie io godo, ecola apunto

*Sel.* Dolce Filandro mio pur ti ritrouo

Doppo lunghi raggiri

*Fil.* E possibile oh' cara

Che non m'habbia scoperto i miei sospiri

Poiche per te mia vita

Tanto grande è l'ardor che mi cucina

Che li facio sentir fino à fucina

*Sel.* Dunque è ver che tù m'ami

Con ardor così intento

*Fil.* Credi ad altro non penso

*Sel.* Oh cara anima mia

*Fil.* Che di portarmi spesso all'hostaria.)

*Sel.* In sogno questa notte

Mi parca hauer perduto le speranze

Del nostro Matrimonio

Non



Non lo voglia il Demonio

Mà se in conto di Dote

Mi prestasti vn Ducato

Quanto mi faria grato

*Selu.* Vn Ducato non l'hò adosso

*Fil.* E tuo Sposo esser non posso

Veramente è vn bell' Amor?

Veramente vn gran fauor?

*Sel.* Per si poco vuoi lasciarmi

*Fil.* Per si poco digustarmi

*Sel.* Se'l trouasti *Fil.* se mel dasti

*Sel.* Frà poch' hore. *Fil.* Oh qual' ardore

*Sel.* Costa caro questo ardore

*Fil.* Sentiria per te'l mio Cor

Vn Ducato &c.

## SCENA XI.

*Dorilla. Melisto.*

**C**erco il bel, che m'incatena,

Perche amore

Del mio ardore

Ora pensa trionfar.

E pur sò che à mille à mille

Quell' arciera sue pupille

Sano i dardi al cor vibrar.

Cereo il bel &c.

*Dor.* Ferma ò crudel le fuggitiue piante.

*Mel.* Lascia ch'io vada à custodir gl' Armenti

*Dor.* Odi, ò caro, ti prego i miei tormenti

*Mel.* Dorilla mille volte

Mi spiegasti il tu'ardor: mà se il destino

Non vuol ch'io corrisponda

Al tuo feruido amor incolpa il Fato

Del mio rigor, ne accusar me d' ingrato.

*Dor.*

*Dor.* Col destino ti scusi? Ei non hà forza,  
Che tiraneggi, e imperi al voler nostro:  
Mà ben tù sei di crudeltade vn mostro.

*Mel.* L'anima mia vorrebbe

Concepit il suo debito al tuo merto:

Mà il non poter confonde

I pensieri in me stesso:

E' l mio voler dal non poter oppresso.

*Dor.* Per sottrarti al mio affetto

Pastorello sagace

Vai tu scuse inuentando, e vanità:

*Mel.* Non disperar chi sà.

Amami

Serbami

Fede nel cor;

Che se le Stelle

Cangian tenor,

Anco le Belle

San far che gl' Vomini

Mutino spesso

Voglie in amor.

Amami &c.

## SCENA XII.

*Dorilla.*

**D**i speme lusinghiera

Tenta pascer costui la mia costanza;

Ma vn inganno de cori è la speranza.

Vò soffrire ancora vn poco

Le lusinghe del mio ben,

Che la speme il crudo foco

Radolcisse in questo Sen.

Vò &c.

B

SCE-

A T T O  
S C E N A XIII.

*Filandro, e poi Seluaggia.*

**Fil.** Cerco, e ricerco in vano  
Seluaggia che promesso  
Frà poco m'hà il Ducato.  
Mentre quì non la veggo  
A cercarla n'andrò,  
Che le promesse vò m'attenda al certo,  
E più ch'amor mi sprona l'interesse.

**Sel.** Per il bello che s'adora  
Crudo amor che non si fà?  
E la robba, e il soldo ancora  
Si consacra alla beltà.

Ben'è ver che le donne  
Non sogliono donar ai loro amanti,  
Mà di Filandro tanti  
Io racchiudo nel sen spietati ardori  
Che vorrei poter darli ancor tesori.

**Fil.** Oh sospirato incontro!

**Sel.** Oh mio Fileno amato!

**Fil.** Pria di parlar d'amor dammi vn Ducato.

**Sel.** Volentieri l'hò pronto

Prendi

**Fil.** Costeimi burla, egl'è vn'impronto.

Prendete mia Signora.

**Sel.** E che vuol dir:

**Fil.** Andate alla mal' hora.

**Sel.** Così senz a cagione

M' oitraggi, e mi disprezzi?

**Fil.** Sarà falso il tuo amor, come i tuoi bezzi.

**Sel.** Come falsi (*guarda a parte*) che miro:

Hai ragion per mia fè, ma compatif si,

Poiche come ben fai

Sono corta di vista

E così il guardo mio che spesso sbaglia

Fu

P R I M O.

Fù la cagion ch'io presi  
In vece del Ducato vna Medaglia.  
Hor faremmo così: senti, verrai  
Oggi alla mia Cappanna, e ti prometto  
Renderti consolato.

**Fil.** Aspettami è verro; (*a par.*) per il ducato

*A 2.*

**Sel.** Dunque verrai,

**Fil.** Sì sì verrò.

**Sel.** Fileno amato

Alla Cappanna.

**Fil.** Mà quel Ducato

Sarà vna manna

**Sel.** T'attenderò.

**Fil.** Sì sì verrò.

Fine dell'Atto Primo.

B 3

A T.





# A T T O

## S E C O N D O .

### SCENA PRIMA.

Strada ombrosa di folti Platani con l'Albergo  
di Dorilla,

*Prassitele.*

**C**aro Albergo, à te mi porto,  
Per mirar il Sol ch'adoro.  
In te posa il mio conforto,  
In te chiuso è'l mio tesoro.  
Caro &c.

### SCENA II.

*Fileno . Prassitele.*

**O** Come spesso trouo  
Costui girar d'intorno à quest'Albergo!  
Ch'amoreggi Dorilla affè sospetto.)  
*Prassitele.*

*Pr. Fi.*

## S E C O N D O .

*Pr. Fileno*

(Maledetto disturbo)

*Fil.* E quando mai

Finirai di scolpir la Statua insigne  
Di quella Dea, che tanto Gnido aspetta?

*Pr.* Amico poco bene

Opra colui, che suole oprar in fretta.

*Fil.* Mormoran gli Pastori

Souente frà di loro,

Che sia remora Amor al tuo lauoro.

*Pr.* Che faria se anche amassi?

L'Vom che non ama, ò non hà core, ò sem-  
Vna morta Pittura, (bra

Vna Statua infensata,

Ch' in superficie vana

Conserua l'ombra sol d'effigie v mana.

*Fil.* Io perche sò ch'auuezze

Son le Donne à ingannar, studio fuggirle.

*Pr.* Et io, perche m'alletta

La feminil beltà godo seruirle.

Amar più d'vna Bella

E' l'vso d'hoggidì.

Cupido arciero alato

Ad ogni cor piagato

Insegna à far così.

Amar &c.

### SCENA III.

*Dorilla, ch' esce dal suo Albergo con  
Nica.*

**T**V molto in pochi detti  
Mi narrasti ò Nica.

*Nic.* Nomami Idalba

Qual io mi fingo.

*Dor.*

**Dor.** Il tuo voler s'adempia.

Ma d'esserti consorte

Prassitele giurò?

**Nic.** Lo sà l'indegno.

**Dor.** E si tosto 'l suo impegno

Oblia l'infido? e temerario ardisce

D'amor tentarmi, e te di stolta accusa?

**Nic.** Mascherar con la frode

Tenta'l suo error.

**Dor.** E al Pastorel Melisto

Inuaghito di te, come dicesti,

Non corrispondi?

**Nic.** Nò.

**Dor.** Ma come puoi

Resistere à suoi rai senza infiammarti?

**Nic.** Eh Dorilla, quel core

Ch'a Prassitele diedi

D'altri mai non sarà: credi a me, credi.

**Dor.** O cara Idalba: voglio,

Che strettissimo nodo

D'amicizia fedel l'alme ci leghi.

**Nic.** Io per sempre sarò tua fida amica.

**Dor.** Oh, gran mole raggio entro la mente!

**Nic.** E che far pensi? dillo.

**Dor.** Odi, vò che tù finga

Con Melisto d'amarlo.

**Nic.** Et à qual fine?

**Dor.** A suo tempo'l saprai. Lo stesso anch'io

Col tuo vago farò: mà con tal patto

Che tentando ingannar il lor pensiero,

Fingiamo amor, ma nò gli amiam da vero.

**Nic.** Non dubitar.

**Dor.** Miro colà Melisto,

Che qui se'n vien. Trà queste piante ascosa

Starò ad vdirti; ogn'arte scaltra adopra;

Chi ben comincia hà la metà dell'opra.

**Nic.** M'ingegnerò: mà non vorrei che poi

Ge-

Gelosa ti rendessi

A gl'amorosi accenti,

Che seco esprimerà la mia fauella.

**Dor.** Di ciò che vuoi: saprò che fingi, ò bella.

Fingi guardi, affetti, e vezzi,

Che gelosa non farò.

Di che l'ami, e nol disprezzi,

Ch'a' tuoi detti riderò.

Fingi &c.

## S C E N A IV.

*Nicea.*

**D**Ouer con chi non s'ama

Fingere amor, è pena assai maggiore,

Ch'auer trà lacci il Core.

Pur finger mi conuiene

Per vbbidir: ma il pastorel non viene.

Di quel frondoso Abete

Sedendo all'ombra intanto

Sfogherò all'aure erranti

L'amoroso mio duol misto col canto.

Sento l'aure, che volando

Par che dicin sussurrando

Speri in van pace, e contento,

Sarà eterno il tuo tormento.

## S C E N A V.

*Melisto. Dorilla ascosa frà le Pianta.*

*Nicea.*

**I**Dalba, amata Idalba,

Quest'aure che respire

Dal



Dal labbro tuo bacciate  
 Volarono a bear l'anima mia.  
 Tratto da l'armonia  
 De tuoi fiati canori  
 Quà mi porto à narrarti i miei dolori.

*Nic.* Melisto s'io credeffi  
 Che tù conforme l'vso  
 De Giouani Sagaci  
 Ingannar non volessi  
 Con menzogneri accenti  
 Le Vergini innocenti,  
 Forse all'ardor de'tuoi penosi incendi  
 Meno ritrosa vn dì. Basta: m'intendi.

*Dor.* ( Il principio mi piace. )

*Mel.* Core auuezzo alle frodi in sen non tengo.

*Nic.* Senti. Brami il mio affetto?

*Mel.* Altro non chiedo.

*Nic.* L'aurai, se tu costante  
 Amar saprai, che strali troppo acuti  
 Quel tuo bel ciglio à questo core auuenta.

*Dor.* (Sò ch'ella finge, e pure  
 Gelosia mi tormenta.)

*Mel.* Esempio di costanza  
 Saro a chi tien d'amor l'anima accesa.

*Dor.* ( Ascoltar più non voglio: ora à me tocca  
 Prassitele ingannar. Vado all'impresa. )

## S C E N A VI.

*Prassitele. Nicea. Melisto.*

*Mel.* **C**Ara bocca vezzosetta  
 Il mio Cor non ingannar.  
 S'altro volto più t'alletta  
 Non mi far almen penar.

*Nic.*

*Nic.* Vago volto del mio bene  
 Il tuo Amor non sò tradir.  
 Altro bel non mi dà pene,  
 Quel che sento è tuo martir.

## S C E N A VIII.

*Prassitele. Doyilla.*

**C**Rederà Donne eh? quanto s'inganna  
 Chi Insingar si lascia  
 Da lor vezzi scaltriti.  
 Sono gli affetti lor tutti mentiti.

*Dor.* Piano, piano ò Prassitele: non tutte  
 Son d'vna tempra eguale

Le femine in amor come tu credi.

*Pr.* Scusami, se adirato  
 Contro il tuo sesso infuriar mi vedi.

*Dor.* Qual Donna ti tradi? forse colei,  
 Che venne in Gnido, e delirante scorre  
 Queste Campagne?

*Pr.* Io stolte non amai,  
 Nè alle follie d'Idalba  
 Creder tù deui.

*Dor.* A stolte io non dò fede.  
 (Vò secondar la frode  
 Di questo scaltro, nè scoprir gli voglio  
 Che Nicea m'abbia confidato il tutto.)

*Pr.* L'empia, che m'hà tradito,  
 Per cui di sdegno ancor auuampo, & ardo,  
 Lungi è da queste arene.

*Dor.* (O che bugiardo!)  
 Ma dimmi se da qual Donna  
 Speri d'esser gradito,  
 Se le detesti, e à danni lor ti mostri  
 Vn Cerbero infierito?

*Pr.* Fù

*Pr.* Fu cieco il mio furor; mà se mirarmi  
Brami placido, e lieto, vn solo guardo  
Di quei begl'occhi tuoi basta à placarmi.

*Dor.* Oh, se creder potessi,  
Che tù dicessi il vero.  
Mi vedresti in momenti  
Cangiar verso di te voglie, e pensiero.

*Pr.* Amami ò dolce face  
Di questo cor, se vuoi  
Conoscermi verace.

*Dor.* Aspetta ancora vn poco,  
E poi risoluerò.  
Se ti vedrò costante  
Seruir al mio sembiante,  
All'ora t'amerò,  
Aspetta &c.

## S C E N A IX;

*Prassitele.*

**C**He aspetti ancora? incedula al mio foco  
Vuol Dorilla mirarmi  
Incenerito, e poi pietosa amarmi?  
Niece meco adirata  
Mi abbandona, mi fugge, ed altri adora;  
Amo due Belle, e l'amor mio non viene  
Corrisposto da alcuna.  
Che di peggio puoi farmi empia Fortuna?  
Tropo vago troppo caro,  
E' quel bel che mi piagò.  
Ogni cruccio bench'amaro  
Per quel volto soffrirò.  
Tropo, &c.

SCE

## S C E N A X.

*Fileno, e Selvaggia escono fuori della Cappanna.*

*Fil.* **A** Fè stai da Regina.

*Sel.* **A** Or tutto quello  
Che qui vedesti, e quel di più che fai  
Tutto sarà di tè se mio farai.

*Fil.* Tutto mi piace, e tutto  
Già ben considerato,  
Dico che tuo farò, ma mi dispiace,  
Che frà tante allegrezze  
Io non hò ancor veduto il mio Ducato.

*Sel.* Di qui non partirai ch'io non adempia  
L'impegno mio, mà dimmi  
Quando farai mio sposo à qual mestiere  
Applicarai.

*Fil.* Farò ciò che vorrai.  
Già sai che l'esercitio della Caccia  
Gran profitto mi rende, e assai mi piace.

*Sel.* Che tù sappia Cacciar non mi dispiace.  
Mà quando poi ch'il Cielo tempestoso  
Non lascia vscir di Casa?

*Fil.* All'or si caccia in Casa.

*Sel.* O questa si è da ridere: sei matto,  
E questo è vno sproposito grossissimo.

*Fil.* Sei matta tù: si può Cacciar benissimo  
Con le carte alla mano  
Te la farò vedere,  
Eccomi pronto à comprobarti il fatto.  
Vuoi Cacciar stando in Casa?  
Serra la porta, e dà la Caccia al Gatto.

*Sel.* Or lasciam le facezie: io vuò insegnarti  
Vn mestier che potrai

Appren-



**A T T O**

*Apprender facilmente.*  
*Fil. Quale è questo mestier?*  
*capriccio hà costei curioso sono.*

*Sel. Or lo saprai.*  
*Seluggia entra nella Cappanna, e poi esce Filandro.*

*Eccomi offerua.*  
*Fil. O questa sì ch'è bella, haurei creduto*  
*Far più tosto mestier di Battistino,*  
*Che di fillar nè Canape, nè Lino.*

*Sel. Prendi prouati.*  
*Filandro prende la Rocca,*  
*e fila.*

*O bene.*  
*Fil. Io son maestro.*  
*Sel. A piè di quest' Abete*  
*T'affidi; in tanto io vado*  
*Di qui non lungi à rimirar la greggia,*  
*Poi verrò a riueder le tue fatiche.*

*Filandro siede, e filando canta.*  
*Queste Vecchie dalla Rocca,*  
*Che di Baue hanno la Bocca*  
*A filar non fan fatica,*  
*Mà io son suto,*  
*Non hò più sputo,*  
*E'l Gargato,*  
*Col palato*  
*Inghiottendo mi s'intrica. Queste, &c.*  
*Seluggia ritorna.*

*Sel. Indifesso Fileno,*  
*Ti trouo intento al tuo laior: al certo*  
*Merti d'esser premiato.*

*Seluggia pone la mano alla Saccocia.*  
*Fil. Oh questa volta à se viene il Ducato.*  
*Sel. Prendi bel Idol mio.*  
*Filandro lancia la Rocca, e il fuso, e corre*  
*frenoloso verso Seluggia.*

*Fil. Gra-*

**S E C O N D O.**

37

*Fil. Grazie ti rendo.*  
*Sel. Mio bene amoroso.*  
*Fil. Contento bramato. Sempre guardando il Duc.*  
*Sel. Sarai pur mio sposo.*  
*Fil. O caro Ducato.*  
*Fil. Consola } il mio cor.*  
*Sel. }  
*Sel. Soaue contento*  
*Ti stringo al mio petto;*  
*Fil. Adesso mi pento*  
*Non voglio altro affetto*  
*à 2. Non cerco altro amor.**

**S C E N A XI.**

*Nicea.*

**C**H'io Prassitele abborra? e come ò Ciel  
 Franger posso lo strale,  
 Ch'Amor mi fisse in petto,  
 Se abbenche disleale,  
 Son costretta ad amarlo à mio dispetto?  
*Vede à venir Melisto.*  
 Viene il Pastor. Se fuggo,  
 Mi seguirà: fia meglio,  
 Che per sottrarmi à sue molestie acerbe  
 Io qui finga dormir in seno all'erbe.

**S C E N A XII.**

*Melisto. Nicea che finge dormire sù l'erbe.*  
**A**L piacer, eh'in sen mi abbonda,  
 Rida il Prato, e brilli l'onda,  
 Che dal fonte uscendo vada.  
*Qui osserna Nicea.*

**B**

**Ma**



Ma che miri, ò Melisto?  
 Il tuo bel Sol quì dorme?  
 O souraumane forme!  
 Idalba à me perdona,  
 Se Cupido mi sprona,  
 A dar vn bacio à quel Diuin semblante.  
 Mi accosterò pian piano  
 Per non destarla, e con maniera presta  
 La bacierò.

*Mentre vuole accostarsigli per baciarla  
 sorge in piedi Nicea dicendo.*

**Nic.** Non dormo nò: son desta.

Temerario che sì? . . . .

**Mil.** Perche ti sdegni?

**Nic.** Forse poco ti sembra  
 Voler bacciar le Pastorelle, ardito,  
 Che dormono sul Prato?

**Mel.** E perciò, ò bella  
 Ti conturbi, e r'affanni?

Poc' anzi non dicesti,  
 Che farai mia? che mi amerai?

**Nic.** T'inganni.

Se dissi mai d'amarti,  
 Parlai così per darti  
 Speranze sol d'amor.  
 Sei ben vezzoso, e bello,  
 Mà tu non sei, nò, quello,  
 Che m'hà piagato il Cor.

Se dissi &c.

*parte.*

**Mel.** Occhi neri il vostro lampo  
 Si costante vuo seguir:  
 Nella fiamma ond' ardo, e auampo  
 Mi contento incenerir.

## O S C E N A XIII.

*Filandro seguito da un Choro di Pastori Cacciatori  
 suoi amici, quali portano varie Belue  
 predate alla Caccia.*

**A** Mici diuidiamo  
 Della Caccia le prede: è tempo omai,  
 Ch'io mi porti a posar: stanco già sono:  
 Queste scielgo per mè, l'altre a voi dono.

**Sol.** Non sei niente minchione

Dammi almen vn Pizzone

S'hebbi in Cacciarli anch'io pari fatica,

**Fil.** (Vh che Vecchia formica)

Prendi n'hai più di me.

*Li dà vn' altro Vccello.*

**Sol.** Guarda ch'il ver non è.

*Le mostra la trauersa.*

**Fil.** Nell'interesse tuo sei molto scaltro.

Non ti posso dar altro.

Godetele

**Sol.** Mangiatele *a 2.* e beucte.

*a 2.* Alla salute mia

Ch'anch'io così farò!

**Sol.** Ariuedersi caro

**Fil.** Ariuedersi Bella *a 2.* Al nuouo d(

*a 2.* A più gradita caccia.

**Fil.** Mio ben.

**Sol.** Mio cor.

**Fil.** Teco farò.

**Sol.** T'attenderò.

*Fine del Secondo Atto.*



40  
A T T O  
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Palagio dilizioso in Campagna  
doue alberga Nicea.

*Prassitele, e Dorilla.*

**P**ietà Dorilla; ammorza  
Di questo acceso cor l'alte faulle;  
Ti seguo, e tū mi fuggi?  
T'adoro, e tū mi struggi  
Col gemino splendor di tue pupille?  
*Pietà &c.*

**Dor.** Nel Caucaſo gelato  
Nata non ſon; nè da ferine poppe  
Di rabbiota Tigre  
Sucehiato hò'l latte: aspetta ancor, ſe vuoi  
Ch'io riſenta pietà degl'ardor tuoi.

**Pr.** Io ſoffrirò: ma quanto  
Deggio aspettar?

**Dor.** Troppo noioſo ſei;  
Se vuoi, ch'io t'ami, deui  
Con prontezza vbbidir a' cenni miei.

**Pr.** Che deggio far?

**Dor.** Partire;

Poſcia in breue tornar in queſto loco.

**Pr.** Io parto.

**Dor.** Và: vi farò anch'io frà poco.

*Pr.*

T E R Z O.

41

**Pr.** Ch'io parta?

**Dor.** Sì.

**Pr.** Ma come

Partir poſſo da voi luci ſerene,  
Se quel crine mi lega, e mi trattiene?

**Dor.** Per porti in libertade  
Troncherò queſta chioma.

**Pr.** Ferma ò bella, che fai?  
Partirò.

**Dor.** Quando mai?

Vorrei da ſola à ſola  
Fauellar con Idalba;  
Ma per far che coſtui  
S'allontani da me, giouano poco  
Le mie luſinghe, e l'arti.

*Voglio lo ſguardo, e vede ancora Prassitele,  
che ſtà penſeroſo, e gli dice.*

Ancor ſei qui? che più ritardi? parti.

**Pr.** Parto: addio begl'occhi neri,  
Crudi Arcieri

Troppo eſperti in ſaettar.

Ogni guardo, che girate,

Mille ſtrali al cor vibrate,

Per far l'alme innamorar.

*Parto &c.*

**Dor.** Pur al fine ci parti.

*S'accosta al Palazzo di Nicea,  
e la chiama.*

**Idalba,** e doue ſei?

SCENA II.

*Nicea. Dorilla.*

**Dor.** **E** Comi qui.  
Amica, e ben? che oprati

B 3

Col

Col Vago mio?

Nic. Col mentir seco amori

Troppo ardito lo resi.

Dor. Perché?

Nic. Mentr'io finge

Dormir in mezzo al Prato

Sol per voler sottrarmi

Alle molestie sue, tentò baciarmi?

Dor. E tu lo permettesti?

Nic. Io no.

Dor. Ma che facesti?

Nic. Irata m'iuolai

Alle sue luci.

Dor. E come far potrai,

Ch'egli più creda al tuo mentito affetto?

Nic. Non ti smarir: m'impegno

Con nou'arte ingannarlo.

Dor. Et io prometto

Di dar pria, che la notte

Spieghi nel Ciel le tenebrose schiere

Prassitele l'infido in tuo potere.

Nic. Giunge Melisto.

Dor. Io partirò: tu resta.

Accoglielo,

Lusingalo

Con labbro menzognero,

Se brami che fortisca,

Ciò che già machinato hò nel pensiero.

In amor lice la frode,

Pur che giungasi à goder.

Non mai poueri di lode

Sono i furti del piacer.

SCE-

## S C E N A III.

Melisto. Nica.

Ecco il mio Sol:

Qual foco ella sua Sfera;

E qual farfalla al lume

Bella à te vengo à incenerir le piume.

Nic. Ancor lascio ancora

Osi condurti al mio cospetto?

Mel. Scusa

Il troppo ardir di chi fedel t'adora.

Nic. Se fossi qual ti vanti,

Da me sperar potresti,

Più affetti, che rigor.

Mel. E qual affetto

Da te sperar poss'io? se à me dicesti

Ch'io non piaccio à tuoi rai?

Nic. Eh, per far proua, o caro

Della costanza tua, così parlai.

Mel. Finti dunque, e non veri

Furono i tuoi dispreggi?

Nic. Quest'alma, che in amore

Fù vna volta schernita,

Col finger di sprezzarti

Volle prima accertarsi

Della tua fede, e poi mio bene amarti.

Mel. O' mia diletta . . .

*Vuole accostar se le per abbracciarla, & ella lo respinge, dicendo.*

Nic. Piano:

Parlami quanto vuoi, ma stà lontano.

Mel. Che temi? Ch'io t'abbracci?

Se m'ami, perché fai

Or meco la ritrosa?

Nic. Quando sarò tua Sposa,

B 4

All'



All'or m'abbraccierai.

*Mel.* Ti darò con la destra  
Pegno d'eterna fe.

*Nic.* Soli qui siamo,  
Nè testimoni abbiamo  
Delle promesse tue.

*Mel.* Vado à trouarne.

*Nic.* Nò, nò: senti. Frà l'ombre  
Della prossima Notte  
Amica degli amanti  
Vieni à trouarmi, ch'io  
Lascierò l'uscio del mio Albergo aperto.

*Mel.* Ciò mi prometti?

*Nic.* Certo.

*Mel.* Verrò cor mio, verrò.

*Nic.* Teco i nostri Sponsali  
All'or stabilirò.

E' voler del mio destino  
Ch' al tuo sen io m'incateni;  
Così vuole il Dio bambino  
Acciò tù per me non peni. **E&C**

## SCENA IV.

*Melisto.*

**G**ioie non mi uccidete;  
E voi pigri momenti  
Affrettateui al volo,  
Acciò rapida giunga  
Quella notte bramata,  
Che in diletto cangiar deue il mio duolo.  
Cara notte, ombre segrete,  
Doue siete  
Sepellite presto il dì.  
Al mio ben deb mi guidate,

E ch' io bacci almen lasciate  
Chi la piaga in sen m' aprì.

## SCENA V.

*Filandro con Archibuso da uccellar nelle mani.*

**A**Ltri d'un vago volto  
Goda farsi Idolatra, io solo godo  
Fatticar nella Caccia, ò per la via  
Prendere qualche augello,  
Che per l'aria volando  
Fulminato da me col piombo sia.

*Qui canta un Cucco.*

Vn Cucco affè. Se cogliere lo posso,  
Farò ben io, ch'egli non canti più.  
Torna l'uccello à cantare, poi vola all' altra  
parte della Scena sopra d'un Arbore.  
Per far che nel seguirlo  
Io stanchi il piè, volò sopra quel Faggio:  
Mà il prenderò di mira  
Trà quelle fronde abbenche stia la sù.

*Torna l'uccello à cantare.*

Par ch'ei mi scherna: or ora  
Troncargli con la vita  
Anche il canto saprò.  
Sbarra l'archibuso, uccide l'uccello, e questi ca-  
de morto dall' Arbore à terra.

Sei pur caduto  
Al fin nelle mie mani augello astuto,  
Di tanti passi, e tanti  
Che feci nel seguirti  
Vendicarmi saprò con arrostirti.

## S C E N A V I.

*Filandro poi Seluaggia.*

**Fil.** **G**Ran disgrazia vò dirti.

*S'asconde in saccoceia il Cucco.*

**Fil.** Che auenne mai.

**Sel.** Quei perfidi Pastori.

**Fil.** Non pianger di

**Sel.** Compagni cacciatori

Gl'uccelli che m'hai dati

Tutti m'hanno rubati.

**Fil.** E non v'è altro

**Sel.** Hor se tù m'ami oh caro

Porgi qualche rimedio a tanto affanno.

**Fil.** Te l'han tolti tuo danno.

**Sel.** Ingratissima Bestia:

D'vn'amorosa fe segni son questi!

**Fil.** Io giouarti non sò.

**Sel.** Donami almeno

Quel che poch'anzi cadde

Con vn colpo sì fier tua bella preda.

**Fil.** Vusignoria mi creda

Io non hò preso nulla.

**Sel.** S'io lo viddi in tua mano e preso, e morto

A' che vuoi farmi inganno?

**Fil.** Che ti venga il mall'anno.

**Sel.** Vil homenaccio non ti saprei forse

Dolce ricompensar fauor sì lieue?

**Fil.** (Qui conuien far negotio ò non si beue)

Per-

Perche tù veda oh mia Seluaggia amata

*Tirra fuori il Cucco.*

Che verso tè tutto cortese io sono.

Dammi vn'altro Ducato, ete lo dono.

**Sel.** Te lo lascio.

**Fil.** Me lo tengo.

**Sel.** Huomo ingordo, interessato

Senza fede, e ciuilta.

**Fil.** Tù vaneggi per l'età,

**Sel.** Più di te son giouinotta

**Fil.** Non è vero,

**Sel.** Da douero.

**Fil.** Sei ritratta dal Callotta,

Che morì cent'Anni fa.

**Sel.** Inuentor di falsità.

Te lo lascio &c.



## S C E N A VIII.

*Prassitele poi Dorilla con un cestello di varij frutt-  
si, e con un picciolo fiasco.*

**Pr.** E Tempo che qui sia  
Dorilla come disse.

**D.** Prassitele à tè riedo  
Molto diuersa assai.

Dall'ora, in cui sdegnosa

Da me ti discacciasti.

La tua costanza, e il merito

Di tua virtù m'han vinta.

**Pr.** O' Dei che ascolto!

**D.** Son tua, che più d'amarti hò al fin risolto;

**Pr.** Se t'è prouato auessi

Vn sol cruccio di quel, ch'io per te sento,

Non auresti sì a lungo

Tardato a raddolcir il mio tormento.

**Dor.** Quanto rigida fui,

Altrettanto cortese

Ver te farò. Di queste piante all'ombra

Meco t'assidi.

**Pr.** Vengo.

**Dor.** Qui allo spirar soaue  
De Zefiri prendiam breue riposo.

Ne à te mio ben fia graue

Queste poma assaggiar del mio Giardino.

**Pr.** Il fruttifero Autunno

Produr non sà ne gl'Orti

Poma sì dolci, e vaghe

Come quelle ch'in sen bella t'è porti.

**Dor.** Col liquore più eletto

Delle Vigne di Chio

Voglio il cor ristorarti Idolo mio.

**Pr.** Ah se vuoi ch'il restoro il cor mi tocchi

Fa che vn guardo amoroso

Gi-

Girino verso me que' tuoi begl'occhi.

**Dor.** Questo nappo ripieno  
Di spumante Lico prendi, e'l consacra  
Alla felicità de' nostri amori.

**Pr.** Berrò, perche t'è vegga  
Quanto grati mi sono i tuoi fauori.

Dorilla, alla salute

Di te cara mia vita. *(qui bene.)*

**Dor.** Vorrei poter offrirti

L'ambrosia degli Dei.

**Pr.** Col Nettare di Giove

Vn guardo de' tuoi rai non cambierei.

**Dor.** Mio vago tesoro

**Pr.** Mio core, mia vita,  
Mia speme, mio ben.

Per te peno, e moro,

Ne d'altra ferita

Capace è il mio Sen. *Mio &c.*

*Qui Prassitele cantando à poco, à poco  
s'addormenta.*

Ei dorme, e già sepolti

In profondo letargo ha i sensi suoi.

Con questo laccio or voglio

Legargli ambe le braccia.

*Qui lega le braccia à Prassitele.*

## S C E N A IX.

*Nicea. Dorilla. Prassitele immerso  
nel sonno.*

*Amica.*

**Dor.** **A** tempo arriui: ecco adempita  
La mia promessa. Da all'oppiato vino  
Addormentato il traditor indegno  
Trà lacci auuinto in tuo poter consegna.

**Nic.** Dell'empio vendicarmi

Saprò frà poco. Olà!

Costui

Costui portate  
 Colà dentro à miei tetti. omai s'appressa  
 Con l'Ombre della notte il tempo, in cui  
 Spero amica Dorilla  
 Recar conforto al tuo amoroso affanno.  
 Và nel mio Albergo: in breue  
 Teco farò, vò che Melisto vegga  
 Quanto può nella Donna arte, ed'ingegno.  
*Dor. Vado seconi Amor il tuo disegno.*

*Entra nel Palazzo di Nicca.*

*Nic. Hò trà lacci prigioniero  
 Ch'l mio cor seppe ingannar.  
 Dimmi tù bendato Arciero  
 Qual vendetta deggio far.  
 Entra anch'ella nel suo Palazzo.*

## SCENA X.

Notte Stellata.

*Melisto.*

**S**orta è la notte, e in soporoso oblio  
 Posa il mortal; sol io  
 Veglio alle pene, e in tortuosi giri  
 Vò cercando la pace à miei martiri.  
 Vengo à voi mie luci vaghe  
 Per temprar l'ardor co' i sguardi.  
 O' sanate le mie piaghe,  
 O' frenate i vostri dardi.  
 Vengo &c.

SCÈ-

## SCENA XI.

*Filandro. Seluaggia.*

*Sel. C*ARO Filandro dimmi  
 Quando delle promesse  
 Vuoi gl'effetti produr, essermi sposo  
 Per dar vn giorno fine à nostri guai.  
*Fil. A tutto penso sempre, e à questo mai*  
*Sel. Dunque tù m'ingannasti?*  
*Fil. Nò, nò, che te'l promisi*  
 E attendere lo voglio,  
 Mà per hora non vò cotesto imbroglio.  
*Sel. Mà quando mi chiedesti*  
 Per conto della Dotte quel Ducato  
 Non dicesti così sciocco balordo.  
*Fil. Ciò, che promisi all' or non me'l ricordo,*  
*Sel. Io ben farò, che presto*  
 Te lo ramentarai?  
*Fil. Dimmi ciò, che farai?*  
*Sel. Ti strapperò dal sen quel cor mendace.*  
*Fil. Non t'irritar nò, nò, ch'io voglio pace.*  
*Sel. Dammi dunque la destra.*  
*Fil. O questo nò, non posso.*  
*Sel. Rendimi il mio Ducato.*  
*Fil. Io non l'hò adosso.*  
*Sel. Brutto zeffo insolente,*  
 Che si che ti scapiglio.  
*Fil. Che nò. Sel. Che sì.*  
*Fil. Che nò s'io me la piglio.*  
*Sel. Ti voglio strozzare*  
 Birbante insolente,  
*Fil. Nò taci non fare*  
 Ch'ogn'vno ci sente.  
 Nò nò non ti voglio

Non



**A T T O**  
**Sol.** Non penso di te.  
 Fuggi parti dal mio aspetto  
 Vanne pur vanne in mall' hora.  
**Fil.** Qui star voglio à tuo dispetto.  
**Sol.** Prendi pur questo per hora  
*Li da una guanciata.*  
**Fil.** Giusto premio )  
 Quest'è il pegno ) di tua fede.  
 Ti voglio &c.

## SCENA XII.

*Prassitele condotto legato da Servi poi Nicea.*

**L** Afciate mi ò crudeli.  
 Barbari in che vi offesi?  
 Doue mi conducete?  
*Qui esce Nicea, e stà ascoltando.*  
 Dorilla ingannatrice,  
 E' questo l'amor tuo? questo il liquore  
 Che le tue cortesie gustar mi fanno?  
**Nic.** Col traditor oprar si dee l'inganno.  
**Pr.** Che scorgo ò Ciel? **Nicea.**  
**Nic.** Taci spergiuro.  
 Mai non t'amò Dorilla,  
 Mà sol per poter farti  
 Mio prigionier finse, ò fellon, d'amarti.  
**Pr.** Che sento ò Dei?  
**Nic.** Legatelo à quel tronco,  
*Qui i serui lo leggano ad un' Arbore.*  
 Parò con questo dardo  
 Le mie vendette: suenerò quel petto  
 Nido d'inganni.  
**Pr.** Or via.  
 Vibra il colpo: che tar di?  
 Traffiggi questo core,

E

**E** fia la morte mia  
 Douuta pena al mio commesso errore:  
**Nic.** Lauero nel tuo sangue  
 Le macchie, che facesti  
 Al mio tradito onor: empio ti sueno:  
 Perfido morirai, mà in questo seno. )  
*trà se à parte.*  
**Nicea** vedendo à uscir dal suo Palazzo Dorilla  
 condotta da Melisto per la mano, cangiata di  
 veste, e con la faccia coperta da un velo, si ri-  
 tira frà le piante à canto Prassitele.

## SCENA VLTIMA

*Melisto che guida per la mano Dorilla con la faccia  
 coperta d'un velo credendola Idalba, Nicea,  
 come sopra. Prassitele al tronco legato.  
 Poi Filandro.*

**I** Dalba mio bel Sole, e perche muta  
 Meco or ti rendi? e tieni  
 Velato il Ciel del volto? io pur giurai  
 D'esserti Sposo?  
*Qui Dorilla si sruela la faccia, e dice.*  
**Dor.** E Sposo mio sarai. (*Qui Nicea si scopre.*)  
**Mel.** Stelle che miro.  
**Dor.** Vedi  
 Una Donna fedel, che per auerti  
 In consorte ò crudel, e per dar fine  
 Al suo duolo penoso  
 Concertò con Nicea già finta Idalba  
 Questo inganno amoroso.  
**Pr.** Strauaganti accidenti.  
**Mel.** Io son di fasso.  
**Fil.** Vdij tanto che basta.  
*S'accosta à Prassitele, e à Dorilla.*

Prassi-

Prassitele, Dorilla,  
Sei tu quell'innocente  
Semplice Pastorella  
Che non conosce Amor? quella, ritrosa  
Che non voleva marito?  
Oh, chi a femine crede è affè spedito.

Dor. Perdonami Filandro  
Se tu offerto mi auessi  
In Consorte Melisto,  
Fronta resa m'aurei nell'acceptarlo;  
Ma perche non l'offristi,  
M'ingegnai d'acquistarlo.

Mel. Giacche perdo ogni speme  
Di sposarmi ad Idalba, esser tuo goda.

Dor. Ad onta de tuoi sprezz  
In gradito Himeneo teco m'annodo.

Pr. Bella Nicea perdona  
A chi t'offese; e se vna cieca brama  
A te mi tolse, vna ragion Sbendata  
De miei falli pentito à te mi dona.

Nic. Scioglietelo. T'abbraccio: ora non fingo,  
Ma come Sposo al seno mio ti stringo.

Melisto oblia gl'inganni  
Che dianzi teco vfai,  
Per giouar all'amica il tutto oprai.

Mel. Ministra di sue frodi  
Ti lesse Amor perche Dorilla al fine  
Potesse trionfar del mio rigore.

Dor. La costanza in amor vince ogni core.

Fil. Dorilla giacche sciolto  
T'hai lo Sposo a tua voglia, ed ei ti piace,  
Godilo ò Suora in pace,  
A vostre nozze, ò amici  
Pronuba Giuno arrida:  
Siano i vostri Imenei lieti, e felici.

Pr. Sorta è già la nou'Alba  
A fugar della notte i foschi orrori:

Sù

Sù, alle feste, ai piacer Ninfe, e Pastori.

Pr. A i dilette, alle gioie,  
Nic. Alle danze, ai contenti.

Mel. Diasi bando alle noie,  
Dor. Stiano lungi i tormenti:

Tutti Ai dilette, alle gioie.  
Alle danze, ai contenti.

*Fine del Drama.*